Il capo del regime, da tre anni e mezzo sotto embargo, incontra i giornalisti. «L'Olp venduta a Israele»

Gheddafi-show: basta con l'Onu

Il leader libico accusa le Nazioni Unite ma tace sui palestinesi espulsi

dal nostro inviato
MICHELE CONCINA

SIRTE (Libia) – Hanno invitato perfino Fidel Castro, a celebrare i cinquant'anni dell'Onu. Ma lui no: per Muhammar Gheddafi nemmeno un posto di quinta fila, nella gran parata dei capi di Stato. Da tre anni e mezzo Gheddafi e il suo Paese sono considerati dei fuorilegge del diritto internazionale, perché rifiutano di consegnare gli imputati di una strage aerea. Così, il leader libico prova a farsi posto a gomitate sul palcoscenico mondiale. Convoca in tutta fretta qualche dozzina di giornalisti, li infila in un palazzo dei congressi, e comincia a parlare a ruota libera. «Conferenza stampa», la chiamano gli compiacenti traduttori.

Ma a interrompere il torrente di parole sono solo i giornali libici. Che non fanno domande, ma porgono la battuta al primattore. E' subito uno sfogo, proprio contro le Nazioni unite, sotto la cui autorità si applica dall'aprile del '92 l'embargo contro la Libia, in Iraq, in Somalia, in Sudan. Nel nome dell'Onu si impone l'ingiustizia. Noi esorteremo tutti i Paesi del mondo a non fidarsi mai più di un'organizzazione che interferisce così pesantemente negli affari interni del mondo arabo e di altre nazioni prendendo a pretesto normali disaccordi politici. E non accetteremo mai di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza». Eventualità, quest'ultima, comunque piuttosto nebulosa.

«Bravo Farrakhan, in America fonderà uno Stato tutto per i neri»

Gheddafi sa bene che i giornalisti occidentali vorrebbero interrogarlo sui 31.000 lavoratori palestinesi che ha espulso il 13 ottobre dalla Libia, per rappresaglia contro la firma dell'accordo fra Israele e Olp sull'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Ma non ha nessuna intenzione di rispondere, almeno per oggi: «Vedrò come riferirete quel che sto per dirvi, poi deciderò se parlarvi di questo argomento».

Che cosa c'è da riferire, dunque? Essenzialmente, la consueta requisitoria contro

Il leader libico Muhammar Gheddafi (foto Koch/Contrasto)

dotto a fare il capo della gendarmeria israeliana in Cisgiordania. Non riconosciamo nemmeno un paragrafo dei documenti prodotti dal cosiddetto processo di pace, dalla conferenza di Madrid

berare la Palestina è la forza».

Ma c'è anche un boccone per placare la fame di colpi di teatro che ha portato i giornalisti fin quaggiù. Una dopo l'altra, Gheddafi scioriquattro mappe. «Sono documenti ufficiali, ma segreti», annuncia. «Guardate qui le firme dell'Olp, degli israeliani, degli americani, dei russi». Le carte dimostrerebbero che l'autonomia è una finzione: «Osservate: due piccole zone in mano ai palestinesi, separate da un territorio sotto il controllo della polizia israeliana. E collegate fra loro solo da piste, da semplici sentieri. Lo domando a voi: sapreste tirar fuori, da questo, uno Stato indipendente».

Inarrestabile, il colonnello torna alla sua panoramica degli affari mondiali. Ai musulmani di Bosnia, afferma, converrebbe che si ricostituisse la Jugoslavia. Così arabi e jugoslavi potrebbero «stringere un patto contro la Nato, che vuole impadronirsi del mondo». Cambiando continente, «sono assai compiaciuto per il successo della marcia dei neri in America, che ha rinforzato la presa di coscienza delle masse già messa in moto dal libretto verde», *summa* ideologica pubblicata dallo stesso Gheddafi una ventina d'anni fa. «Ho telefonato a Louis Farrakhan, pronosticandogli la nascita di uno Stato nero in terra americana».

Fremono, i giornalisti. Sperano ancora di sapere dei palestinesi, e degli altri lavoratori stranieri che vengono cacciati dalla Libia: è di poche ore fa la notizia che si stanno approntando campi di soccorso oltre il confine sudanese. Non è il caso di impietosirsi troppo, risponde indirettamente il colonnello. «Sono stati gli immigrati a portare in Libia l'Aids. E anche il colera: abbiamo scoperto venti casi il mese scorso. E ora basta: aspetto di vedere quel che scriverete». Niente applausi all'uscita, il pubblico è troppo sconcertato. Ma un posticino nei notiziari, almeno per oggi, è assicu-

DIPLOMAZIA

Israele, trasloca ambasciata Usa

WASHINGTON – Il Senato degli Stati Uniti ha approvato a larga maggioranza un progetto di legge che renderà obbligatorio il trasferimento dell'ambasciata americana in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme entro il 31 maggio del 1999. Passato al Senato con 93 voti a favore e 5 contrari, il disegno di legge è già passato alla Camera. Anche qui il dibattito dovrebbe essere brevissimo: l'obiettivo, hanno affermato fonti del Congresso, è quello di «chiudere il caso» prima della visita a Washington del premier israeliano Yitzhak Rabin.

La C
Pe
da
di
PARIG
europea
solve la
scontro
degli e
mentre
annunc
numero
sei. Ieri
Santer l
al Parla
Commi
ci sian
schi di
minaz
nucle
«Le p
zioni e
ratori
corron
cun ri
vitale,
to con
tassi e
delle
Ma la
comun
effetti
nel pro
cleari s
lo di
chiede
questo
supple
della
si sono
frances
realizz
fondit
condiz
le pare

25-OTT-1995 17:54 ILVA ROMA ROMA 0039 6 44596403 P.02

25 X 1995 Il Manifesto